

Maurizio Cattelan

tre installazioni per il Castello

dal 21 ottobre 1997

Nato a Padova nel 1960, Maurizio Cattelan si è dedicato dapprima a una pratica di design volutamente antifunzionale e teso all'elaborazione estetica dell'oggetto con un intento velatamente provocatorio.

Con spirito non diverso, a partire dalla fine degli anni Ottanta si dedica all'attività propriamente artistica.

Cattelan interviene all'interno del sistema dell'arte con operazioni che, perturbandone il funzionamento, lo sottopongono ad analisi e lo mettono a confronto con la più vasta sfera del sistema delle informazioni.

Le sue opere ed azioni inducono infatti una riflessione sulla problematicità del rapporto fra arte e vita; realizzate dall'artista o su suo progetto o ancora presentate come *ready-made*, esse rimandano alla sua esperienza esistenziale ma anche alle dinamiche sociali di cui si rivelano essere un riflesso.

In pochi anni Cattelan si è imposto come uno degli artisti più interessanti della sua generazione, uno dei pochi giovani italiani giunti alla notorietà internazionale in quanto protagonisti riconosciuti delle nuove tendenze.

Ne è prova l'attenzione che al suo lavoro hanno mostrato, oltre alle gallerie private italiane e straniere presso cui ha esposto, i musei e le istituzioni dove ha partecipato a importanti mostre collettive.

Nel 1997 ha inoltre tenuto mostre personali presso spazi pubblici come Le Consortium di Digione e la Wiener Secession di Vienna, mentre con Enzo Cucchi e Ettore Spalletti ha rappresentato l'Italia alla XLVII Biennale di Venezia.

La sua attività si espande spesso fino a toccare gli aspetti organizzativi e promozionali del lavoro artistico, per esempio ideando la rivista "Permanent Food", che esce con periodicità irregolare dal 1995, istituendo premi in denaro e tenendo conferenze.

Vive e lavora a Milano e New York.

La mostra di Cattelan al Castello di Rivoli è costituita da tre nuove opere, pensate appositamente per questa occasione, in vista però di un uso non del tutto conforme degli spazi del museo.

Se da un lato una delle opere viene collocata in una sala espositiva a lui specificamente dedicata, un'altra installazione occupa momentaneamente gli spazi della collezione permanente, quasi a commentarla, mentre il terzo intervento è stato pensato proprio per essere collocato in un luogo inaspettato del museo. In tutti e tre i casi, l'opera innesta forti relazioni di senso con l'ambiente. Inoltre, pur nella loro diversità i lavori giocano comunque e apertamente con il fattore sorpresa, e risultano spiazzanti al pari di tutte le opere di Cattelan.

Tre carrelli da supermercato dalla struttura allungata in modo abnorme sembrano essere stati realizzati per contenere le opere degli artisti facenti parte della collezione del museo, nelle cui sale, come si è detto, sono collocate.

Essi sembrano perciò indagare sulle pericolose ma effettive affinità fra il collezionare arte e l'accumulare merci. Il loro titolo, *Less than ten items*, richiama esplicitamente una indicazione tipica dei supermarket americani che in una libera

traduzione suona come *Meno di dieci articoli*.

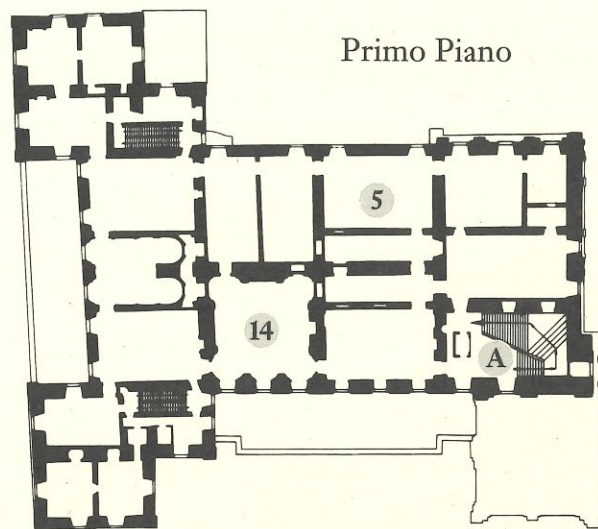
Nel vano di un caminetto, un cane acciambellato in se stesso placidamente dorme, offrendo un'immagine di dolcezza tuttavia incongruente dato il contesto e contraddetta dal titolo (*Stone Dead*, Morto stecchito) che crudelmente rimanda alla morte dell'animale in tassidermia.

In *Charlie don't surf* (Charlie non fa il surf - l'errore in inglese è voluto) dapprima vediamo un bambino in jeans e felpa che ci dà le spalle, seduto ad un banco di scuola posto nel vano di una finestra.

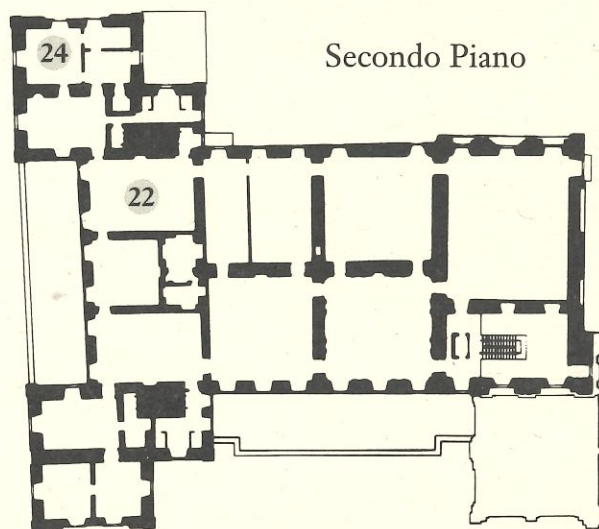
Avvicinandoci, scopriamo che il bambino (un manichino in lattice e pezza) ha un viso stranamente adulto, e che le sue mani sono inchiodate al banco tramite due matite.

I fantasmi di punizione che il lavoro richiama sono espliciti, nonché particolarmente efferati, e anche l'ambiguità (i fantasmi saranno sadici o masochisti?) che una simile figura insinua nell'osservatore è voluta e dichiarata poiché l'artista vi si identifica in un transfert ironizzato ma non per questo meno impressionante.

Giorgio Verzotti



Primo Piano



Secondo Piano

A 14 Opere della Collezione permanente

5 22 24 Tre installazioni per il Castello